

STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LXVI- Fasc. I

2025



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

STUDI MEDIEVALI

Autorizzazione n. 14 del 9 settembre 1960 del Tribunale di Spoleto

Direttore: ENRICO MENESTÒ

Condirettore: MASSIMILIANO BASSETTI

Redazione: ERMANNO ARSLAN, PAOLO CAMMAROSANO, ANTONIO CARILE, GUGLIELMO CAVALLO, GIUSEPPE CREMASCOLI, FABRIZIO CRIVELLO, CARLA FALLUOMINI, MASSIMO MONTANARI, ANTONIO PADOA-SCHIOPPA, CECILIA PANTI, GIUSEPPE SERGI, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, FRANCESCO STELLA, CLAUDIA STORTI

Segretaria di redazione: FRANCESCA BERNARDINI

ISBN 978-88-6809-456-0

© Copyright 2025 by «Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo» Spoleto.

In adeguamento alle norme internazionali la Rivista ha fatto proprio il sistema di accettazione dei saggi attraverso il ricorso sistematico ai referee. I referee rimangono rigorosamente anonimi e sono scelti dalla Fondazione CISAM tra gli studiosi italiani e stranieri maggiormente competenti per i soggetti specifici degli articoli da esaminare.

Manoscritti e libri per recensione alla Direzione-Redazione: Studi Medievali, palazzo Racani Arroni, via dell'Arringo - 06049 Spoleto (Pg).
studimedievali@cisam.org

Abbonamenti e vendite alla Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, palazzo Racani Arroni, via dell'Arringo - 06049 Spoleto (PG)
cisam@cisam.org

è ridotto a «fonti autorevoli romano giustinianee», oppure p. 40, ove parla di «sterilità del diritto comune in quanto Professorenrecht») sembra suggerire interpretazioni del diritto comune non necessariamente ovvie, e comunque meritevoli di puntuali approfondimenti, al fine di inquadrare correttamente la posizione dottrinale assunta dall'autore⁵.

In conclusione, l'opera in oggetto merita senz'altro una lettura per saggiare una via possibile della moderna ricerca sul tardo Medioevo, ed offre spunti interessanti per molte specialità della ricerca scientifica, al di là della precisa intersezione storico-giuridica preferita dall'autore. È evidente che i frutti di questo significativo lavoro saranno tanto più apprezzabili quanto più si diffonderà, nel settore della storia del diritto e non solo, lo spirito propriamente interdisciplinare e disinvoltato che ha animato l'autore.

LUIGI GENNARO

MARCO CONTI, *Gouverner l'argent public. Finance, fiscalité et écritures comptables à Bologne, de la commune du peuple (1288) à la seigneurie des Visconti (1360)*, Bordeaux, Ausonius Éditions, 2024, pp. 228 (Collection "Scripta Mediaevalia", 49).

La finanza pubblica e la fiscalità sono temi per molti versi 'classici' della storiografia italiana sui regimi comunali, affrontati a più riprese con ricerche di ampio respiro almeno sulle realtà cittadine più fortunate sul piano documentario. In tempi recenti un approccio innovativo elaborato soprattutto in ambito francese ha cominciato a valorizzare i registri delle contabilità pubblica anche nella loro forma testuale, sia in chiave tecnicamente diplomatistica, sia dal punto di vista dell'impostazione narrativa e nelle scelte lessicali, nell'ottica di uno studio dei fondamenti per così dire culturali del modo in cui i regimi comunali guardavano alla tenuta dei propri conti. Il libro di Marco Conti guarda ad entrambe queste opportunità offerte dalla ricchissima – per quanto discontinua – documentazione bolognese due-trecentesca, con l'intento di «éviter de séparer l'approche d'histoire fiscale et

5. Per una critica all'interpretazione del diritto comune come «diritto dotto» si vedano almeno K. PENNINGTON, *Learned Law, Droit Savant, Gelehrtes Recht: The Tyranny of a Concept*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», V (1994), pp. 197-209; M. BELLOMO, *Parlando di ius commune*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», V (1994), pp. 187-195. Più di recente simili espressioni, presenti in tutte le lingue europee in ossequio a risalente storiografia, sono state giudicate come portatrici di ricostruzioni «inadequate to the historical reality», se non anche «misleading» [cfr. O. CONDORELLI, recensione a *Juristische Glossierungstechniken als Mittel rechtswissenschaftlicher Rationalisierungen. Erfahrungen aus dem europäischen Mittelalter – vor und neben den großen «Glossae ordinariae»*, herausgegeben von S. LEPSIUS, Berlin, 2022, in «Comparative Legal History», 12, 2 (2024), p. 8].

sociale de l'approche diplomatique et codicologique des sources" (8). Il volume sceglie dunque di analizzare la storia delle finanze del comune di Bologna per una spanna cronologica abbastanza larga, e segnata da numerosi cambiamenti di regime: dagli anni dello statuto del 1288, che coincide con la conservazione del più antico registro superstite delle spese del comune (recentemente edito a sua volta dall'Autore con Armando Antonelli) fino alla signoria di Giovanni Visconti a metà Trecento, passando per le alterne vicende delle signorie più meno esplicite della famiglia Pepoli e la stagione del governo del legato papale Bertrand du Pouget. Per dare il quadro di questa fase di oltre un sessantennio dal punto di vista della politica finanziaria e fiscale, l'A. dedica la prima parte del volume ad una ricostruzione della storia politico-istituzionale della città: di per sé non si tratta di una porzione del lavoro particolarmente originale, perché basata sulle ricerche di una storiografia bolognese molto ricca, ma l'A. ha il merito di enucleare con chiarezza una chiave di lettura incentrata sulla svolta degli anni 1296-1297, coincidenti con la guerra contro Ferrara, vero e proprio "moteur du changement" (21) che innescò una serie di trasformazioni nella spesa pubblica destinate a condizionare l'intera storia delle finanze bolognesi nel corso del XIV secolo. La guerra infatti, come altrove hanno mostrato ad esempio i lavori di Maria Ginatempo, è la ragione fondamentale di quel salto di scala che la spesa pubblica delle città comunali compie in quegli anni, introducendo l'elemento del credito privati come componente irrinunciabile della finanza pubblica, con la conseguenza politica di favorire l'egemonia di un ceto di cittadini-finanziatori in grado di sostenere questa nuova dimensione delle esigenze dei regimi comunali. Il caso di Bologna, che vede prima l'ascesa di un banchiere come leader politico (Romeo Pepoli) all'inizio del secolo, poi l'instaurarsi di veri e propri regimi signorili del figlio e successivamente dei nipoti, è in questo senso un esempio eloquente di una simile dinamica.

A comprendere il significato del cambiamento iniziato a fine Duecento e la sua connessione con i diversi momenti di storia politica cittadina è dedicata la seconda parte del volume, probabilmente la più originale, nella quale l'A. conduce una approfondita analisi della produzione documentaria dell'amministrazione finanziaria del comune. Il meccanismo di fondo è riconoscibile in tutto il periodo: le spese erano effettuate tramite l'invio di un *preceptum* dal Podestà, dal Capitano o dagli Anziani alla tesoreria, cioè al depositario generale del comune; il punto di partenza di un simile iter varia nel tempo, per cui ad esempio le circostanze di emergenza della guerra con Ferrara giustificarono l'attribuzione di poteri di spesa speciali a commissioni 'politiche', mentre nel periodo del legato le istituzioni propriamente municipali furono quasi del tutto espropriate della possibilità di ordinare spese importanti. All'interno del quadro però lo studio di Conti mette in luce elementi di complicazione essenziali, ad esempio l'uso di casse 'parallele', che consentivano l'incasso e la spesa di somme non transitanti dalla depositaria generale, o il ruolo del Desco dell'Orso, con la sua giurisdizione sulle cause legate al fisco cittadino; o ancora, i meccanismi di controllo della regolarità contabile, che all'inizio del XIV videro l'emergere della fondamentale figura dei Difensori dell'avere.

L'ultima parte del volume volge infine l'attenzione al dato propriamente

quantitativo: dalle informazioni reperibili nei registri contabili dei diversi regimi due-trecenteschi l'A. è in grado di conteggiare i livelli di entrate e uscite di alcuni anni-campione, dunque di analizzare la struttura della finanza pubblica nei vari periodi. Nella quale, con gradazioni variabili a seconda dei periodi, si scorge l'importanza strategica non solo della spesa militare, ma anche dei costi dell'amministrazione annonaria, indispensabile per mantenere la pace civica anche in tempi di crisi alimentare come primo '300, e non ultimo delle spese per gli innumerevoli uffici minori del comune, funzionali tra l'altro a garantire una forma di partecipazione della cittadinanza alla cosa pubblica, che nei periodi di dominazione signorile (soprattutto quando 'esterna') si sposta con la stessa funzione nel finanziamento della corte (153).

Dal complesso della ricerca emerge con chiarezza l'enfaticizzazione della politica delle scelte finanziarie e fiscali, anche quelle apparentemente più tecniche: del resto anche il funzionamento concreto del prelievo fiscale ne era condizionato, se è vero (come qui mostrato efficacemente e come già messo in luce dagli studi di Massimo Vallerani) che anche l'evasione fiscale pare direttamente connessa con la distanza da regime di volta in volta al governo.

Il volume si conclude con un'utile sezione di tabelle che consentono di muoversi tra i dati archivistici e prosopografici delle finanze bolognesi del periodo.

LORENZO TANZINI

ANTONINO DE STEFANO, *Civiltà medievale*, Roma, Cinabro edizione, 2023 (riedizione del 1937), pp. v-204 (Paideia).

«Offro agli studiosi e al pubblico questa serrata sintesi della Civiltà Medievale che, a parere dei competenti, rappresenta una originale ricostruzione delle forze che hanno determinato l'intima struttura politica e spirituale dell'Europa medio-occidentale e costituisce nello stesso tempo un primo tentativo di riportare su di un piano formativo e culturale lo studio della storiamentele nostre scuole a tipo classico ed umanistico» (p. 5).

La citazione è tratta della *Premessa* dell'editore alla prima edizione del saggio *Civiltà Medievale* di Antonino de Stefano, pubblicato nel maggio 1937 a Palermo per i tipi di F. Ciuni Libraio e riproposto ora da Cinabro Edizioni. Pare opportuno riportarla poiché identifica in maniera precisa la natura dell'opera, di fatto un manuale scolastico incentrato sulla dimensione cristiana come chiave di lettura primaria della civiltà medievale, in conformità con le linee interpretative allora prevalenti nella riflessione storiografica e con il percorso culturale e intellettuale dell'autore.

Antonino de Stefano, nato a Trapani nel 1880, dopo gli studi in seminario a